

**Mariagrazia Pelaia**

**La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas (1)**

**Abstract I:** l'opera di Marija Gimbutas, che ne *La civiltà della Dea* (1991) trova sistemazione definitiva poco prima della morte della grande archeologa e studiosa lituana, è essenziale per la nascita degli studi della *partnership*. In questo testo la parola creativa è quella dell'archeologa che cerca di descrivere con le parole a sua disposizione una realtà sorprendente, un mondo così diverso dal nostro che a lungo è stato invisibile ai colleghi che l'hanno preceduta.

**Abstract II:** the work of Marija Gimbutas, summarized in *Civilization of the Goddess* (1991), shortly before the death of the great Lithuanian archaeologist and scholar, is a fundamental contribution to the birth of Partnership Studies. It is interesting to analyze the book by highlighting the new perspective it generates, in which the imaginative style of her creative word supports the archaeologist's discovery.

Ne *La civiltà della Dea* di Marija Gimbutas, di cui propongo una lettura nella chiave degli studi della *partnership* fondati da Riane Eisler, la parola creativa è quella dell'archeologa che cerca di descrivere con i termini a sua disposizione una realtà sorprendente, un mondo così anomalo rispetto al nostro, rimasto a lungo invisibile agli archeologi e agli studiosi che l'hanno preceduta: quello dell'Europa neolitica, ovvero la prima società della *partnership* a noi nota. La Gimbutas non è scrittrice nel senso tradizionale, ma in qualche modo lo è

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

diventata per comunicare le sue scoperte. Ha cercato di raccontare il mondo dell'antica Europa inizialmente a se stessa e poi a noi. E ne viene fuori un nuovo universo simbolico che ci potrà aiutare a tornare al mondo della partnership. Ricordiamo che la Gimbutas ha cominciato la sua carriera universitaria a Harvard negli anni Cinquanta come traduttrice, e in tibetano la parola per chi esercita questo mestiere è *tertön*, che vuol dire 'scopritore di tesori' (Marinangeli 1987: 195). La Gimbutas da 'scopritrice di tesori' simbolici è diventata scopritrice di tesori anche reali e forse la sua esperienza di traduttrice le ha suggerito il giusto atteggiamento dialogico per trattare lo strano materiale estratto dai suoi scavi.

### **Marija Gimbutas e la genesi degli studi della *partnership* di Riane Eisler**

L'opera di Marija Gimbutas, che ne *La Civiltà della Dea* trova sistemazione definitiva, è essenziale per la nascita degli studi della partnership: senza la scoperta della civiltà dell'antica Europa, pacifica e mutuale, Riane Eisler avrebbe avuto argomenti più deboli per il suo modello interpretativo della storia umana come movimento dialettico dominanza-partnership. Usciamo da una civiltà della *partnership* e viviamo in una società della dominanza che ci ha fatto credere finora di non avere alternative. A partire dagli studi pionieristici della Gimbutas si è cominciata a intravedere questa possibilità, e Riane Eisler ne ha tratto in modo coraggioso e appassionato le debite conseguenze.

Nel Capitolo 2 de *Il calice e la spada*, intitolato *Messaggi dal passato: il mondo della Dea*, la Eisler fa cospicuo riferimento alla Gimbutas. Non a caso una delle parole creative che più avanti citeremo, tratta dalla sua opera, la leggiamo nel seguente passo: "Ci sono anche quelle che la studiosa [cioè la Gimbutas, nda] *definisce* uova cosmiche" (Eisler 1987: 61). Ho messo la parola in corsivo perché evidenzia esplicitamente il lavoro di nominazione, evocazione e quindi creazione di parole che la Gimbutas ha compiuto. Un'ottima metafora della sua opera: lo schiudersi di uova di un antico mondo scomparso da cui

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

escono creature da battezzare con nuove parole-realtà. Possiamo parlare di vera e propria mitopoiesi, lavoro poetico oltre che scientifico sempre presente nella sua ricerca. È proprio questo il lato più debole agli occhi dell'attuale comunità scientifica: la capacità intuitiva, visionaria e artistica con cui la studiosa ha tentato una ricostruzione olistica dei materiali analizzati. Proprio questo è l'aspetto più creativo che ha ispirato pensatrici come Riane Eisler. Ne *Il calice e la spada* la Eisler cita *Goddesses and Gods*, perché la *Civiltà della Dea* non era ancora stata pubblicata, e menziona la Gimbutas nei Ringraziamenti per il lavoro svolto nei passi di interesse archeologico, cioè i capitoli 1 e 2 dell'opera in cui descrive il mondo neolitico europeo da cui prende le mosse la sua ardita ipotesi. Ad ogni modo, *La civiltà della Dea* riassume tutte le opere precedentemente pubblicate dalla Gimbutas.

### **Struttura e parola creativa fondante: Antica Europa**

*La civiltà della Dea* di Marija Gimbutas descrive una società della partnership storicamente attestata. È una pietra miliare nel percorso della studiosa lituana: la sintesi delle ricerche di una vita. Presenta il quadro complessivo dei dati archeologici sparsi in tutta l'Europa, a partire da un primo nucleo sudorientale, risalenti ad epoca neolitica (6500-3500 p.E.C. ca.) (2), molti dei quali portati personalmente alla luce con scavi negli anni Settanta in Grecia, Jugoslavia e Italia meridionale. Questo costituisce la prima parte del libro, comprendente i capitoli da uno a sei, per esplicita dichiarazione dell'autrice (Gimbutas 2012: 7). Fin qui abbiamo un testo abbastanza classico, un ricco database di natura archeologica.

Nella seconda parte del libro assistiamo alla trasformazione dell'archeologa in archeomitologa. La parola tecnica e scientifica che ha caratterizzato fino a questo punto la trattazione diventa 'parola creativa'. Si tratta sostanzialmente di un cambiamento di punto di vista consentito da un approccio interdisciplinare. Lo stesso metodo necessario secondo la Marler e

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Haarmann per arrivare a una convalida in ambito scientifico delle ipotesi della Gimbutas sulla nascita della scrittura nell'antica Europa (3). La seconda parte, nella versione italiana pubblicata in volume separato, unifica queste popolazioni e culture in una sola civiltà, definita *Old Europe*, cioè 'Antica Europa', e i vari capitoli sostanziano l'ipotesi. Prende qui corpo la più importante parola creativa coniata dalla studiosa lituana (che, ricordiamo, è esperta di mitologia e folklore, in particolare del suo paese): il nome appena citato identifica il complesso culturale dell'Europa neolitica fra 6500 e 3000 p.E.C. Quindi l'Unione europea è l'attuale erede di un antico passato riscoperto, non inedita fase evolutiva del presente, ma realtà a noi rimasta a lungo sconosciuta in qualche modo riemersa. La sua crisi rappresentativa potrebbe trovare nell'antica Europa un nuovo riferimento, non soltanto di identificazione geografica, ma, come vedremo più avanti, valoriale. È paradossale che l'antica Europa sia stata riscoperta da un'europea esule negli Stati Uniti; nel Nuovo Mondo è riapparso un antico capitolo dimenticato della storia del Vecchio Mondo!

Il neologismo ha avuto anche una certa fortuna, dando nome a una recente mostra di reperti del bacino danubiano di epoca neolitica che si è tenuta a New York e a Oxford: *The Lost World of Old Europe*. Anche se gli archeologi di oggi hanno preso in prestito solo la denominazione, scartando (per ora) il contenuto assegnato dalla studiosa (Antony & Chi 2010). Passiamo ora in rassegna le altre parole creative coniata dalla Gimbutas nei vari capitoli della Seconda parte de *La Civiltà della Dea*.

### **La parola creativa nel capitolo settimo: i nomi della Dea**

In questo capitolo, dedicato alla religione della Dea, la parola creativa assume l'aspetto di vera e propria cosmogonia. Gimbutas non si limita a classificare i reperti, trova linee di continuità e forma repertori che associa a una Dea dalle tante sfaccettature e trasformazioni, signora della ciclicità, in terra e in cielo. Un

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

modello sacro al centro del quale vi è una Dea onnicomprensiva con un'identità poliedrica: "Il parto e il nutrimento della prole – vegetale, animale e umana – era il modello fondamentale per lo sviluppo dell'immagine della Dea come divinità onnigenerante" (Gimbutas 2013: 12). Secondo la studiosa questa Dea è una vera e propria metafora della natura, che si ricrea incessantemente a partire da se stessa, partenogenetica. La parola creativa in questo caso ridona vita a un mondo scomparso di spiritualità legata ai cicli naturali impersonati dal corpo femminile e propone una stretta connessione tra il femminile sacro e il mondo animale e vegetale, coniando parole creative molto potenti: Dea Uccello, Dea Avvoltoio, Dea Civetta, Dea Serpente, Dea Scrofa. E altre categorie designa in modo felice come Dea Occhio, Dea della Morte e della Rigenerazione, Signora delle piante e degli animali, Dea gravida. Marija Gimbutas ritrova qui la parola creativa al femminile e torniamo alle 'uova cosmiche' sopra menzionate, tappe cicliche nel percorso di rigenerazione, appositamente situate nei luoghi di sepoltura, spesso evocate nella stessa architettura funeraria come nell'ipogeo di Malta. Perché il tema di queste società è il continuum vita-morte-rinascita.

### **La parola creativa nel capitolo ottavo: Old European Script**

Questo è forse il punto dell'opera in cui più ci avviciniamo alla dimensione di parola creativa in senso stretto. Il capitolo infatti è intitolato *Scrittura sacra*. Anche questa è una scelta di nominazione molto coraggiosa e ardita. Non solo secondo la studiosa le antiche popolazioni dell'antica Europa possedevano una scrittura duemila anni prima dei sumeri, ma l'avevano elaborata con motivazioni completamente diverse. Infatti i presunti iniziatori di quest'arte secondo le nostre accademie erano spinti da una necessità economica, legale e amministrativa (da cui noiosissime tavolette con inventari di beni, anche se a dire il vero esistono migliaia di tavolette di contenuto astrologico scartate a priori dai deciflatori). La scrittura dell'antica Europa, se veramente tale, è nata

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

invece per necessità legate a un complesso culto della Dea. Le probabili scritte si trovano esclusivamente su oggetti religiosi. Ma è impossibile leggere le parole creative di questo alfabeto non ancora decifrato. Possiamo solo intuire e immaginare il significato di segni e simboli creativi, detti logogrammi: un segno per un concetto. Un cospicuo inventario, che in futuro potrà essere raffrontato ai repertori che attualmente un'altra studiosa, Genevieve von Petzinger (2009), sta compiendo di quelli paleolitici. Si tratta di forme geometriche e simboliche in uso in tutto il mondo; l'antica Europa potrebbe non essere un episodio di partnership isolato nel Neolitico. Troviamo segni familiari come la V, la M, la X: la prima considerata stilizzazione del pube ed emblema di fertilità del femminile e della natura, la seconda legata all'acqua e al movimento ondoso che riproduce, la terza un potenziamento della V. In questi cartigli di segni incisi sulle statuette si potrebbe addirittura celare il nome della Dea, probabilmente multiforme, come tante sono le tipologie di Dea ricostruite dalla Gimbutas e come testimoniato dai culti della Grande Madre di epoca ormai storica.

Sono molteplici gli spunti creativi suscitati da queste elaborazioni verbali con cui la Gimbutas ha cercato di dare un'identità al materiale che stava esaminando. La V per esempio compare in associazione con la Dea Uccello. E altre lettere come la X e la M appaiono strettamente connesse ad epifanie della Dea. In conclusione, possiamo supporre che la parola creativa del Neolitico riformulata in via ipotetica dalla Gimbutas, un giorno potrebbe essere realmente letta. Al lavoro ci sono vari studiosi, gli aspiranti deciflatori del Lineare A e dei geroglifici cretesi con cui la scrittura dell'antica Europa presenta delle possibili similitudini (insieme al ciprominoico) e altri che proseguono il lavoro pionieristico di Shan M. Winn, come Harald Haarmann che ha ampliato il suo primo catalogo di segni, proponendo nuovi percorsi di decifrazione (2009). In sintesi, la parola creativa qui assume i connotati di riscoperta di un codice simbolico, che pian piano si svela e non sappiamo nemmeno fino a che punto. Una scrittura nucleare, in cui ogni segno esprime un concetto e si caratterizza

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

per brevità (spesso da uno a tre segni). Parole creative molto potenti, da dosare con moderazione: questo sembra il messaggio dei nostri antenati e antenate neolitici.

### **La parola creativa nel capitolo nono: matrismo**

La studiosa non rinuncia a mettere insieme i tasselli del puzzle per capire come quella società fosse organizzata anche nella vita quotidiana, con i suoi modelli politici, economici e spirituali. Il capitolo nono infatti esamina la struttura sociale dell'antica Europa: un matriclan caratterizzato da egualitarismo economico tra i generi. Qui la Gimbutas conia una nuova parola, 'matrismo', per evitare l'uso del termine 'matriarcato'. Scrive nell'introduzione al capitolo: "La difficoltà della cultura antropologica del Ventesimo secolo con il termine *matriarcato* consiste nel volerlo rappresentare come una immagine-specchio in tutto e per tutto del patriarcato o androcrazia: ovvero, una struttura gerarchica di donne che governano con la forza al posto degli uomini" (Gimbutas 2013: 118). Più avanti la Gimbutas afferma esplicitamente di utilizzare il termine 'matrismo' solo per evitare questa confusione. E purtroppo l'uso di tale terminologia non è bastato a dissipare gli equivoci se il team di ricerche che prosegue gli scavi a Çatal Hüyük qualche tempo fa ha annunciato come propria la scoperta che in quell'epoca uomini e donne godevano di un trattamento paritario, implicitamente assumendo che la Gimbutas associasse la matrilinearità a un predominio delle donne sugli uomini (Rigoglioso 2007). La Gimbutas segnala che questa società matristica corrisponde alla *gilania*, termine proposto da Riane Eisler per superare il medesimo scoglio unendo le radici greche di femminile (*gyne-*) e maschile (*an-*) con una *elle* (che in inglese evoca *link*, 'legare'). Pur citando questa possibilità la Gimbutas non la usa mai nella trattazione, dove l'uso dell'espressione 'matristico' si alterna a matrilineare.

È innegabile che in entrambi i casi (*gilania* e *matrismo*) abbiamo esempi di 'parola creativa', parole con cui si cerca di qualificare nuove visioni ispirate

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

da un lontano passato. I posteri ci diranno quale dei due neologismi avrà maggiore fortuna. Nel frattempo altre studiosi, altrettanto versate nell'arte della creazione della parola, come Heide G. Abendroth (vedi la sua definizione di *Modern Matriarchal Studies* come nuovo indirizzo di ricerca), hanno invece preferito continuare l'uso del termine *matriarcale*, approfondendone l'aspetto etimologico (*arché* non come 'dominio', ma come 'inizio', 'origini', come nei termini 'archetipo', 'archeologia' eccetera). La questione è di recente approfondita da Anna Schgraffer che ricorda anche altre accezioni di significato per *arché*, e cioè 'porta stretta' e 'vagina', e la associa a una parola che secondo Haarmann discende dal substrato preindoeuropeo del greco antico: *urche*, 'vaso di terra (cotta) per conservare i pesci sotto sale' (Schgraffer 2013: 37-39).

### **La parola creativa nel capitolo decimo: Kurgan**

Anche nel decimo e ultimo capitolo ricorre una nuova parola creativa, che ha avuto, questa sì, una grande fortuna nel mondo della cultura, in particolare nell'ambito degli studi indoeuropei. Come dice espressamente la stessa Gimbutas nel preambolo al capitolo: "i protoindoeuropei o antichi indoeuropei, da me ribattezzati Kurgan, sono arrivati da oriente, dalla Russia meridionale, a dorso di cavallo" (Gimbutas 2013: 150). La parola russa *kurgan* (di per sé un prestito dal turco) significa letteralmente 'tumulo' o 'altura', 'collina' e l'espressione *tradizione Kurgan* è stata introdotta dall'autrice nel 1956 per designare la cultura dei pastori seminomadi che costruivano tumuli sepolcrali a forma di collinetta arrotondata e hanno compiuto un ciclo di invasioni nel territorio dell'antica Europa, suddiviso in tre ondate in un arco di tempo che va dal 4400 al 3000 p.E.C.

Questa popolazione proto-indoeuropea che ha alterato il corso della storia del nostro continente si è ritrovata così un nome-omen, dato che è quella che ha sepolto (se non fisicamente, certo culturalmente e simbolicamente) i

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>



nostri più antichi antenati neolitici, riportando indietro le lancette dell'evoluzione culturale e artistica europea. Con questa scoperta la Gimbutas rompe contemporaneamente diversi tabù: non solo la nostra cultura discenderebbe da una popolazione che ha rovesciato il paradigma gilanico della precedente civiltà dell'antica Europa, ma questo nuovo modello lungi dal rappresentare un progresso appare un'involuzione e un impoverimento culturale in tutto il continente. I Kurgan introducono il modello della dominanza che oggi noi identifichiamo con il paradigma della civiltà: un dio maschile accentratore, lontano dalla dimensione quotidiana e corporea dell'esperienza umana, identificato con il cielo e in parte con la mitologia solare, probabilmente mutuata da precedenti divinità femminili, come testimonia Dexter (2008), associato a un modello gerarchico ed elitario, basato sulla guerra e sull'accumulo delle ricchezze, quindi espressione di disparità sociale.

La rottura di questi tabù (cioè che la nostra sia la prima civiltà del pianeta, che civiltà e guerra siano un pendant irrinunciabile e che civiltà non possa darsi senza dominio maschile gerarchico) ha fatto sì che l'opera rivoluzionaria della Gimbutas sia ancora in attesa di una seria disamina degli studiosi (in particolare dell'area archeologica, si veda il bilancio complessivo della ricezione dell'opera di Marija Gimbutas dopo la sua morte nell'articolo di Elster 2013: 44-57). Davvero un grande coraggio nel suo discorso, che non sarebbe mai nato senza una parola ispirata e quindi creativa, il coraggio di chi è sopravvissuto a una delle peggiori guerre che ha punteggiato la storia della nostra 'civiltà', e cioè la seconda guerra mondiale, guarda caso destino condiviso anche dalla Eisler.

L'interdisciplinarietà degli studi della Gimbutas ha fatto sì che il suo lavoro non andasse del tutto disperso per il tiepido interesse del mondo dell'archeologia suo contemporaneo. Tutto un movimento popolare che potremmo definire della Dea ha accolto e fatto proprie le sue scoperte, in modi a volte un po' ingenui e tali da scoraggiare gli studiosi seri ad avvicinarsi alla

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

questione. Speriamo che in futuro si arrivi a un maggiore equilibrio e a una gilantica revisione dell'opera della Gimbutas nel suo complesso, della sua innovativa metodologia e dei suoi rivoluzionari risultati (4). Senza dubbio la *Civiltà della Dea* è un caso di riscrittura dell'antica storia umana (Panzarasa 2007), finora considerata 'preistoria', qualcosa che la precede, ma resta avvolto in una specie di nebbia, che può trasformare l'identità attuale e quindi ridare a tutti la speranza di un 'antico' futuro.

## NOTE

1. Presentato in occasione del convegno internazionale *The Creative Word: Partnership Studies in World Literatures in English*, Lecce 17 maggio 2013, [http://all.uniud.it/?page\\_id=534](http://all.uniud.it/?page_id=534).
2. "Nel rispetto delle diverse religioni del mondo, è preferibile utilizzare i termini neutrali E.C. (Era Comune) e p.E.C. (prima dell'Era Comune) rispetto a quelli giudaico-cristiani a.C. (avanti Cristo) e d.C. (dopo Cristo) che pongono l'evento della nascita di Gesù Cristo come unico spartiacque della storia", Mercanti 2012: 660-661.
3. Si veda la mia *Nota all'edizione italiana* in Gimbutas 2012: 277.
4. Da parte mia posso notare che fra i capitoli della seconda parte ne manca uno, quello sull'astronomia. La vicinanza al cielo, alle stelle e ai cicli cosmici delle popolazioni neolitiche convive con il loro radicamento alla Terra, espresso da una Dea al tempo stesso del cielo e della Terra. Si veda ad esempio il mio articolo *Il linguaggio astrologico della Dea* (Pelaia 2005; Gimbutas 2012: 279).

## BIBLIOGRAFIA

Antony, David W. & Jennifer Y. Chi ed. 2010. *The Lost World of Old Europe. The Danube Valley, 5000-3500 B.C.* Princeton: Princeton University Press.

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226  
<http://all.uniud.it/simplegadi>

Eisler, Riane. 1987. *Il calice e la spada. La nascita del predominio maschile* (presentazione di M. Ceruti e traduzione di V. Mingiardi). Parma: Pratiche. Nuova edizione a cura di Antonella Riem. 2011. *Il calice e la spada. La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi* (Glossario mutuale a cura di Stefano Mercanti). Udine: Forum.

Eisler, Riane. 1996. *Il piacere è sacro. Il mito del sesso come purificazione* (traduzione di M. Pizzorno). Milano: Frassinelli. Nuova edizione: 2012. *Il piacere è sacro. Il potere e la sacralità del corpo e della terra dalla preistoria a oggi* (prefazione di A. Riem Natale, prologo alla nuova edizione di Riane Eisler e Glossario Mutuale di Stefano Mercanti) Udine: Forum.

Elster, Ernestine. 2013. Le nuove scoperte dell'archeologia neolitica (traduzione di M. Pelaia). *Prometeo*, 121, 31: 44-57.

Gimbutas, Marija. 2012 (I vol.), 2013 (II vol.). *La civiltà della Dea. Il mondo dell'antica Europa* [1991] (traduzione e cura di M. Pelaia). Viterbo: Stampa Alternativa.

Haarmann, Harald. 2009. Il Danube script come tecnologia ed ecologia culturale (traduzione di M. Pelaia). *Prometeo*, 106, 27: 84-93.

Marinangeli, Luciana. 1987. *Astrologia tibetana*. Roma: Edizioni Mediterranee.

Mercanti, Stefano. 2012. Glossario mutuale. Riane Eisler, *Il Piacere è sacro. Il potere e la sacralità del corpo e della terra dalla preistoria a oggi*. Udine: Forum, 655-684.

Panzarasa, Stefano. 2007. Un antico futuro. AA.VV, *Per la Terra* (a cura di Giuseppe Moretti). Murazzano (CN): Ellin Setae, 121-132.

Pelaia, Mariagrazia. 2005. Macrozodiaco e matriarcato. *Vivere con cura*, 4 (numero monografico).

Rigoglioso, Marguerite. 2007. The Disappearing of the Goddess and Gimbutas. A Critical Review of The Goddess and the Bull. *The Journal of Archaeomythology*, 3, 1: 21-29.

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Robbins Dexter, Miriam. 2008. L'alba e il sole nel mito indoeuropeo (traduzione di M. Pelaia). *Prometeo*, 104, 26: 26-33.

Schgraffer, Anna. 2013. Un filo di Arianna ingarbugliato: come districarlo? *Leggere Donna*, 159.

#### WEBLIOGRAFIA

Gimbutas, Marija. 2012. *La civiltà della Dea. Il mondo dell'antica Europa*. <http://www.stampalternativa.it/libri/978-88-6222-168-9/marija-gimbutas/la-civiltà-della-dea.html> (pagina consultata il 29 maggio 2013).

von Petzinger, Genevieve. *Geometric Signs, A New Understanding*, [http://www.bradshawfoundation.com/geometric\\_signs/](http://www.bradshawfoundation.com/geometric_signs/) (pagina consultata il 29 maggio 2013).

**Mariagrazia Pelaia** è autrice, traduttrice e ricercatrice impegnata nella divulgazione di temi ecopacifisti e matristico-gilanici. È membro del comitato editoriale della rivista di scienze e storia *Prometeo* e del comitato scientifico di *Traduttologia*. Ha curato e tradotto *La civiltà della Dea* di Marija Gimbutas (2 volumi) pubblicati nel 2012 e 2013 da Stampa Alternativa.

[mgpelaia@gmail.com](mailto:mgpelaia@gmail.com)

Mariagrazia Pelaia. La parola creativa e la Dea dell'antica Europa di Marija Gimbutas.

*Le Simplegadi*, 2013, XI, 11: 153-164. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>